

Famiglie in viaggio

Storie di nuclei familiari nei centri di accoglienza in Italia

DICEMBRE 2025



Dati

Dati al 9 dicembre 2025

63.900

le persone arrivate via mare nel 2025¹

20%

cioè circa 12,700 sono persone di minore età²

11.700

di loro sono minorenni non accompagnati³

1.000

circa sono invece le/i minorenni arrivati insieme a uno o più componenti del proprio nucleo familiare

1.700

le persone che hanno perso la vita nel Mediterraneo nel 2025⁴. Tra loro, nuclei o persone che viaggiavano con familiari che hanno dovuto effettuare il riconoscimento

¹ Fonte: Cruscotto Statistico, Ministero dell'Interno, Cruscotto Statistico Giornaliero, aggiornamento al 20 novembre

² Fonte: UNHCR data portal, <https://data.unhcr.org/en/situations/europe-sea-arrivals/location/24521>

³ Fonte: Cruscotto Statistico, Ministero dell'Interno, Cruscotto Statistico Giornaliero, aggiornamento al 20 novembre

⁴ Fonte: OIM, Missing Migrants Project, <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>



Operatrice Terre des Hommes insieme a un bambino ospite in un centro di accoglienza.

Cosa spinge le famiglie a lasciare il proprio Paese

La mancanza di alternative, aggravata dal bisogno di fuggire da guerre, violenze, persecuzioni o condizioni di povertà, cambiamenti climatici, spinge ogni anno molte famiglie a intraprendere viaggi pericolosi via terra e mare. Tra le motivazioni, a volte, anche l'assenza di servizi essenziali

come cure mediche o istruzione e la ricerca di opportunità e condizioni di vita migliori.

Questi percorsi espongono le famiglie a gravi rischi di sfruttamento e violenza. Tra i più esposti, i nuclei che viaggiano con bambini/e molto piccoli/e al seguito.

Sud Italia. In una stanza illuminata da una luce flebile, con solo un tavolo, una panca e un condizionatore da arredo, ci aspettano in 4. Alle loro spalle, separata da una porta – anche questa senza serratura – una stanza con 4 lettini. Materassi usurati, buste a terra con quel poco che hanno o che hanno avuto, che custodiscono, in attesa di spostarsi da lì.

È così che vivono S. e J., originari del Nord dell'Iraq, insieme ai figli di 11 anni e di 8. In contrasto con quegli spazi, le loro figure restituiscono una grande compostezza, ci accolgono subito con un sorriso su volti che non tradiscono segni di stanchezza. Il figlio più grande adora la musica, balla subito quando la sente. Il più piccolo cerca attenzioni, prende tutti per mano e vuole correre fuori a giocare. Tra i due fratelli c'è una grande intesa.

Al primo è stata diagnosticata la Sindrome di Down, al secondo invece è stato recentemente diagnosticato un disturbo dello spettro autistico. *"In Iraq non ci sono scuole per bambini con bisogni speciali, per questo siamo andati fino in Germania, poi – dalla fine del 2024 – in Italia".*

Dopo qualche tempo, la famiglia è stata spostata in tempi brevi in una seconda accoglienza. Ma l'isolamento del centro non era d'aiuto in una situazione come la loro. *"Eravamo in una struttura molto lontana da tutti i servizi e poco collegata"*. I bambini hanno bisogno di seguire terapie giornaliere, e hanno bisogno di accompagnamento costante in questa fase, è necessaria per



Una donna con la figlia assistite dal team UNICEF-Terre des Hommes. in un centro d'accoglienza.

loro una sistemazione più centrale, più vicina ai servizi che in questo momento sono essenziali per il futuro dei bambini. Resta poi l'incognita dei documenti, quella lunga attesa e il timore che lo spostamento potesse ritardare ulteriormente gli esiti. Così ritornano al centro di prima accoglienza che ci ospitava.

"La vita qui non è facile - ci dicono - ma non abbandoniamo la speranza. Vorremmo solo stare in un posto dove i nostri figli possano vivere bene, con i servizi di cui hanno bisogno. Io invece vorrei tanto frequentare un corso d'italiano e cercare un lavoro". J. adora preparare i dolci *"magari perché no - aggiunge - la possibilità di un corso professionale per lavorare in una pasticceria"*.

V. non è mai andata a scuola. Della sua infanzia conserva purtroppo solo ricordi legati a un passato di violenza. La vita in casa non è facile. Appena adolescente la ragazza è stata venduta a un uomo più grande, che abusa di lei e la costringe a subire violenze di cui porta ancora le cicatrici. Rimane incinta più volte, ma tutte le volte, perde il bambino. Finché, di nuovo incinta, non riesce a scappare. Una donna le promette salvezza: la porterà in Libia per offrirle un lavoro e una casa. Lascia la piccola appena nata a una cugina e decide di andare. Ma la promessa si trasforma presto in una trappola. Appena arrivata, viene segregata per giorni al buio, senza cibo e costretta al lavoro sessuale. È di nuovo incinta, porta a termine la gravidanza e, tre anni fa, decide di affrontare il mare con la neonata tra le braccia. Approda a Lampedusa e poi viene trasferita in un centro d'accoglienza in un'altra città. V. non ha mai frequentato la scuola, ma sogna questo per sua figlia: una vita normale, la possibilità di studiare. Lei sogna un lavoro dignitoso, e un futuro per le sue bambine, che vorrebbe presto entrambe con lei in Italia. Per la prima volta quell'immagine le strappa un sorriso. *"Jessica farà la dottoressa", dice, "Ivonne invece ballerà e canterà, le piace molto, si accende ogni volta che sente la musica"*.



Operatrici UNICEF al Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) di Crotone.

Le sfide dell'accoglienza per nuclei familiari in Italia

Le famiglie che incontriamo rimangono spesso nei centri di accoglienza straordinaria (CAS) per lunghi periodi – talvolta diversi anni. Il possibile isolamento geografico, le condizioni abitative, la presenza o meno di personale specializzato

e l'accesso ai servizi di base quali l'assistenza sanitaria e psicologica o servizi educativi e scolastici possono incidere sui percorsi delle famiglie.

Le porte che non si chiudono, le stanze sporche e la promiscuità degli spazi non fanno dormire bene B.

L'uomo, 59 anni, è originario del Kurdistan Iracheno. Aveva un lavoro, viveva sereno con la sua famiglia fino al giorno in cui un gruppo terroristico irrompe a casa sua uccidendo davanti ai suoi occhi la moglie e i figli.

Quando anni dopo si risposa decide di lasciare il Paese. Si sposta con la moglie in Germania, dove i loro 4 figli nascono e crescono, fino a quando nel 2024 con la dichiarazione d'intenti tra Germania e Iraq, teme di poter essere rimpatriato e che la vita sua e della sua famiglia possa essere in pericolo. Così decide che dovevano spostarsi di nuovo. Arrivano in Italia, incontrano un connazionale che suggerisce di spostarsi al Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA), così continuano fino in Calabria. È proprio al CARA che li incontriamo. Vive in uno dei piccoli container con la moglie e i 5 figli, in uno spazio piccolo e con pochi arredi, dove però restano in attesa dei documenti che possono permettere loro una certa autonomia. Il senso di sicurezza resta un problema. Il figlio più piccolo ha 3 anni, la più grande 14, B. non li lascia mai soli. L'uomo ha un problema alla gamba, si muove con fatica, eppure ogni notte si alza anche solo per accompagnare la figlia al bagno *"Non ci sono porte, gli spazi sono utilizzati da donne e uomini, non ci sentiamo al sicuro, non permetterò mai che succeda di nuovo qualcosa alla mia famiglia"*. E così intanto restano in attesa, quando possono si spostano vicino al mare per una boccata d'aria, poi rientrano, sperando presto possa andare meglio. *"È tutto molto difficile – ci dice – In Germania avevamo una vita normale, i bambini andavano a*



©UNICEF/Saturnino/2025

M., tra i bambini accolti nei centri d'accoglienza per famiglie in Sud Italia.

scuola. Il nostro Paese era, di fatto, la Germania. Ora dobbiamo ricostruire tutto daccapo. Dobbiamo ancora trovare una scuola per i bambini, uno spazio più adatto a loro".

S. parla con un sorriso della Germania, dei suoi amici, le manca tutto. Qui non ha avuto la possibilità di conoscere molte persone, soprattutto della sua età, spera di tornare presto a scuola, e magari ricominciare da lì.

B. guarda i suoi figli, ci ripete spesso "Voglio vedere crescere i miei figli, ne ho già persi due, non voglio si ripeta. Vorrei dare loro un futuro".

A. è una bambina vispa, alla ricerca continua di attenzioni, quando arriviamo nel centro che la ospita ci accoglie presentandosi, chiedendoci chi siamo, ci fa vedere gli spazi, poi inizia a lamentare di quel forte mal di testa che la affligge. Per lei, a quanto pare, un compagno di gioco molto frequente. La bambina nasce in Tunisia con una condizione di idrocefalia, è per questo motivo che il padre la porta in Italia. Il papà non c'è mai. Va via di giorno, per lavorare e mettere da parte dei soldi che gli consentano di garantire protezione alla figlia e, spera, di potere fare arrivare qui anche la mamma della bambina.

La stanchezza prende spesso il sopravvento. Vivono in uno spazio piccolo in condizioni precarie un piccolo tavolo con resti di pasti probabilmente degli ultimi giorni. Uno spazio non adatto a una bambina.

Il papà sente il peso della situazione, confessa più volte agli operatori che vorrebbe vicina la moglie, vorrebbe rivedere la sua famiglia unita e vivere in condizioni migliori. Spera di potere dare un giorno tutto questo alla figlia. E intanto le giornate passano veloci, mentre la vita resta sospesa in quegli spazi in attesa di procedure sempre troppo lente.

Soggiorni forzatamente prolungati, senza chiari percorsi di integrazione, aumentano le difficoltà di accesso a condizioni di vita autonoma e riducono la libertà di scelta del proprio progetto di vita.

Questo comporta rischi per la salute mentale, soprattutto per quelle persone che hanno già subito l'impatto di eventi potenzialmente traumatici, legati al percorso migratorio.



©UNICEF/Saturnino/2025

Khadija, che conosciamo in un centro d'accoglienza in Sud Italia.

Khadija, dopo aver lasciato prima il Marocco, poi la Libia per proteggere i figli dalla guerra e dall'insicurezza, arriva in Italia nel 2022 e viene accolta in un centro in Sicilia. La struttura è grande ma isolata, con poca libertà di movimento e scarso orientamento iniziale: sua figlia passa molto tempo chiusa in casa fino a sviluppare attacchi di panico. Nonostante queste difficoltà, Khadija trova la forza di ricominciare: ottiene la patente, completa la terza media e consegna diversi certificati, tra cui primo soccorso psicologico e mediazione interculturale. Oggi fa volontariato e sostiene altre persone in difficoltà. Il suo obiettivo è diventare mediatrice, per supportare le persone che potrebbero domani trovarsi al suo posto. Per sé e per le sue figlie sogna un futuro sereno, fatto di opportunità e di cura, perché accogliere davvero – dice – significa dare tempo, attenzione e ascolto a chi arriva dopo aver vissuto uno shock profondo.

J. è una donna nigeriana, che ha passato ben 6 anni in uno dei CAS isolati nel sud della Sicilia. La donna lascia a casa una bambina, la più piccola invece la perde nella traversata verso l'Italia. Le operatrici che hanno seguito il suo caso ci raccontano di lei. J. viveva una condizione di forte sofferenza psicologica, con un disturbo di tipo psicotico acuito dall'esperienza traumatica, mai affrontato con adeguato supporto. Non esce dalla sua stanza, non parla con nessuno.

Con il tempo è entrata in una condizione di profonda tristezza e ritiro, e rifiuta le forme di aiuto proposte. Solo in poche occasioni consente alle operatrici di avvicinarsi alla sua stanza, principalmente per i pasti. I sintomi di tipo depressivo si aggravano, e anche la sua salute fisica peggiora.

Non esce più dalla stanza, resta al buio per ore, non si muove dal letto.

J. verrà trasferita dopo 6 anni in un'altra struttura, quando ormai la sua situazione è diventata complessa da recuperare. I traumi non elaborati, soprattutto se si accompagnano a periodi di particolare fragilità emotiva, possono avere conseguenze molto pesanti. J. forse poteva rialzarsi, forse poteva avere un'altra occasione, ma purtroppo i ritardi nei trasferimenti e nell'offerta di supporto specializzato hanno avuto un impatto sulla sua vita, in maniera decisiva.



Una mamma con la piccola in una sessione con operatori UNICEF e Terre des Hommes in un centro d'accoglienza.

Le lunghe attese creano inoltre maggiori difficoltà per i trasferimenti, con le famiglie divise tra la possibilità di

un'accoglienza migliore e la pausa di isolamento e di ricominciare tutto dall'inizio.

Siamo in provincia di Vibo Valentia. È un luogo isolato a ospitare A. che arriva in Italia dalla Costa d'Avorio con il figlio, di 5 anni. Non si sentiva al sicuro nel suo Paese così inizialmente si sposta in Tunisia con il fratello, ma dopo il rimpatrio di lui, lei decide di attraversare il mare sperando in condizioni migliori per il piccolo.

Arriva a Lampedusa due anni fa. Della notte che ha accompagnato la partenza ricorda bene il doversi nascondere a terra, in silenzio per evitare di essere trovati dalla polizia, la difficoltà nel farlo con un bambino così piccolo. E poi il rumore del motore, e il mare la notte, una grande distesa nera.

Il bambino ha ricevuto una diagnosi che indica una disabilità intellettuale, non riesce a comunicare con le parole, ha bisogno di terapie giornaliere. Da anni si trovano nella struttura di prima accoglienza dove li incontriamo, sono in attesa dei documenti. Quando riceve la notizia di uno spostamento A. ha paura. In questa lunga attesa lei ha trovato finalmente un lavoro, sta cercando di mettere da parte dei risparmi per essere autonoma e garantire sicurezza a suo figlio. Ha paura che uno spostamento, in un centro più lontano e meno collegato, possa significare per lei ricominciare tutto da capo, senza nessuna certezza.

Una situazione senza una facile via d'uscita. Per lei è necessario un luogo che garantisca al piccolo le cure di cui ha bisogno e tutto il supporto necessario in questi casi. Ma non vuole perdere quello che lei sente come unico passo avanti in questa lunga attesa *"Questo lavoro, e il senso di autonomia che mi dà, dopo così tanto tempo, mi fa stare bene"* ci dice.



Un operatore insieme a un bambino ospite di un centro d'accoglienza in Sud Italia.

Cosa fanno UNICEF e Terre des Hommes a supporto delle famiglie

UNICEF e Terre des Hommes sono presenti nei contesti di prima accoglienza ed emergenziali in Sicilia e Calabria per fornire supporto psicosociale.

Il programma offre un insieme coordinato di azioni rivolte a minorenni e nuclei familiari presenti nei centri di accoglienza straordinaria (CAS), con l'obiettivo di migliorarne il benessere psico-sociale e favorire l'inclusione sociale. Le principali attività includono:

- Supporto psicosociale per minorenni: laboratori espressivi e ludico-pedagogici, attività per conoscere meglio sé stessi e accompagnare la costruzione della propria identità, identificare e gestire le emozioni, esercizi di comunicazione e supporto relazionale tra pari.
- Supporto psicosociale per adulti e famiglie: gruppi di ascolto e condivisione, attività di orientamento al

territorio, colloqui di supporto individuali, di coppia o in piccoli gruppi, incontri di empowerment dedicati a madri e donne incinte, attività espressive e di condivisione, sensibilizzazione al mutuo supporto, attività supporto alla genitorialità.

- Orientamento legale e accesso ai servizi: supporto e orientamento nell'accesso ai diritti e ai servizi territoriali, con raccordi con altri enti e con servizi specialistici come Ambulatori sanitari, enti anti tratta servizi per l'inserimento lavorativo.
- Formazione per operatori dei centri di accoglienza straordinaria (CAS) su temi come l'accoglienza di persone pluri-traumatizzate e la mediazione linguistico-culturale, gestione delle cartelle sociali, modalità di identificazione e gestione delle vulnerabilità.

A. ha un bambino di 11 mesi ed è incinta del secondo figlio. Accanto a lei c'è il compagno. La famiglia non approvava la loro unione, e per questo motivo hanno deciso di partire, attraversando il Mediterraneo centrale in kayak. Dopo 7 giorni passati in balie delle onde e del mare, in preda alle ustioni e ad allucinazioni dovute al caldo sole di agosto, sbarcano a Pantelleria, per poi essere trasferiti a Trapani. L'arrivo in accoglienza non è per loro come se lo aspettavano. Si scontrano con le lunghe attese del sistema burocratico. Dopo due anni, le loro domande di protezione internazionale sono ancora pendenti. A. vive i disordini



Una bambina disegna durante le attività ludico-ricreative del team UNICEF-Terre des Hommes in Sud Italia.

interni al centro con paura tanto da non uscire più dalla stanza che gli è stata assegnata. Lei e il compagno iniziano a ricevere minacce e, per molto tempo, quella stessa struttura che li ospitava, ha ospitato anche l'uomo che li minacciava. Solo dopo una segnalazione del team operativo di Terre des Hommes, con il supporto dell'UNICEF, riescono ad andare via dal centro e a essere trasferiti in una soluzione di autonomia.

A. aspetta ancora i documenti, ha ancora qualche timore a uscire fuori di casa, ma oggi è più serena, continua ad affrontare il suo percorso un passo alla volta.

Il parere dell'esperta - Estella Guerrera, Esperta UNICEF Salute Mentale e Supporto Psicosociale

*Le storie mostrano come i viaggi delle famiglie siano costellati di esperienze ad alto impatto, in tutte le fasi del viaggio. Le condizioni di vulnerabilità emerse possono avere un'origine **pre-migratoria** (legata a violenze, persecuzioni, lutti, problematiche di salute), **al viaggio** (per via dei rischi, condizioni estreme, mancanza di protezione) e **post-arrivo** (per sovraffollamento, insicurezza, mancanza di privacy, attese prolungate, scarsa continuità educativa e terapeutica). Accanto alle fatiche, però, le famiglie mostrano importanti **risorse di fronteggiamento**: proteggere bambini e bambine nonostante la precarietà, chiedere supporto, costruire piccole routine, mantenere speranza e progettualità. Il benessere psicosociale delle famiglie non dipende da singoli interventi, ma da un ambiente complessivo che garantisca diritti, protezione, ascolto e continuità dei servizi. Quando queste condizioni mancano, soprattutto in presenza di traumi, aumentano stress, isolamento e difficoltà nel chiedere aiuto.*

Un'accoglienza capace di individuare presto i bisogni e valorizzare risorse personali e territoriali attiva importanti fattori protettivi. Per le famiglie in movimento è necessario un supporto multilivello: autonomia nelle scelte, soddisfazione dei bisogni primari, riattivazione della speranza, accesso a reti sociali e servizi educativi, fino al supporto specialistico quando serve. È fondamentale un ecosistema integrato di servizi sociali, sanitari e educativi, con personale formato, mediazione linguistico-culturale e reti di comunità. La "comunità educante" permette di riconoscere precocemente le vulnerabilità e costruire percorsi di vita centrati sulle persone, favorendo stabilità, inclusione e partecipazione attiva.



Raccomandazioni

Sulla base del lavoro sul campo, UNICEF e Terre des Hommes rivolgono una serie di raccomandazioni a istituzioni centrali e locali, enti gestori, servizi pubblici territoriali e organizzazioni della società civile, volte a rafforzare la qualità, la tempestività e l'equità della risposta ai bisogni dei bambini e delle famiglie, promuovendo percorsi di tutela, benessere e inclusione. Si invitano pertanto i soggetti coinvolti nel sistema di protezione e accoglienza a:

1. Garantire condizioni di accoglienza adeguate alle esigenze dei bambini/e e delle famiglie
 - Assicurare standard minimi di qualità che garantiscono adeguata protezione e attenzione ai componenti del nucleo con bisogni specifici.
 - Ridurre la permanenza prolungata nei centri di prima accoglienza e favorire tempestivamente soluzioni abitative idonee e connesse ai servizi territoriali.
 - Prevedere centri con personale formato, mediazione

linguistico-culturale e procedure chiare per identificare e rispondere precocemente a situazioni di vulnerabilità, valorizzando anche le procedure presenti nel Vademetum per la rilevazione, il referral e la presa in carico delle persone portatrici di vulnerabilità in arrivo sul territorio ed inserite nel sistema di accoglienza.

2. Garantire accesso tempestivo e continuo ai servizi essenziali
 - Favorire l'iscrizione immediata al Servizio Sanitario Nazionale, alla scuola e ai servizi educativi per la prima infanzia.
 - Assicurare continuità terapeutica e riabilitativa per minorenni con disabilità e bisogni sanitari complessi, anche in caso di trasferimento tra strutture.
 - Garantire orientamento legale adattato per bambine/i e adolescenti e multilingue sin dall'arrivo, con informazioni chiare su diritti, percorsi e tempistiche procedurali.

3. Rafforzare il supporto psicosociale e alla salute mentale

- Integrare interventi di supporto psico-sociale multilivello lungo tutto il percorso di accoglienza, promuovendo benessere psicologico, resilienza individuale e sostegno alla genitorialità.
- Assicurare la presenza di figure qualificate (psicologi, assistenti sociali, educatori, mediatori culturali) e prevedere percorsi individuali, di gruppo e attività educative e ricreative rivolte a minorenni, caregiver e famiglie.
- Sviluppare percorsi di supporto specializzato per persone con esperienze potenzialmente traumatiche, come ad esempio torture, violenza di genere o lutti.

4. Rafforzare coordinamento e integrazione tra servizi territoriali, enti gestori e comunità locali

- Formalizzare meccanismi di raccordo tra enti di accoglienza, scuole, servizi sanitari, servizi sociali, enti anti-tratta e terzo settore, al fine di evitare frammentazione delle risposte.
- Promuovere reti comunitarie, volontariato e attività interculturali per ridurre isolamento, discriminazione e barriere all'inclusione.

5. Promuovere percorsi di autonomia e inclusione a lungo termine

- Sostenere l'accesso all'apprendimento dell'italiano, orientamento al lavoro e opportunità formative e professionali.
- Favorire percorsi di autonomia abitativa per le famiglie e i nuclei vulnerabili, in sinergia con servizi sociali, enti locali e reti territoriali.
- Garantire continuità amministrativa nelle procedure di asilo e protezione per ridurre tempi d'attesa, incertezza e impatti negativi sul benessere psicosociale.

6. Promuovere formazione continua degli operatori

- Formare regolarmente le operatrici e gli operatori dei centri di accoglienza, servizi territoriali e personale scolastico su salute mentale e supporto psico-sociale, con attenzione alla protezione dell'infanzia e alla gestione delle vulnerabilità complesse.
- Rafforzare l'uso di strumenti standardizzati, linee guida e modelli condivisi, in linea con buone pratiche nazionali ed europee.



**FONDAZIONE TERRE DES HOMMES
ITALIA – ETS**

via Matteo Maria Boiardo, 6

20127 Milano

Tel +39 02.28970418

info@tdhitaly.org

www.terredeshommes.it



per ogni bambino

**UNICEF - Ufficio per l'Europa e
l'Asia centrale**

Dicembre 2025

4 Route des Morillons
Geneva 1202
Switzerland

Telephone: +41 22 909 5509

ecaro@unicef.org

www.unicef.org/eca